

Roberta Fidanzia

L'esperienza francescana femminile. Chiara e le sorelle. Cenni storici

Chiara d'Assisi nacque tra il 1193 ed il 1194, ad Assisi, da Favarone di Offreduccio e da Ortolana. Visse la sua giovinezza come qualunque altra fanciulla della sua età e del suo ceto. La sua famiglia si può dire facesse parte del ceto 'dirigente' di Assisi, essendo nobile e ricca, anche se non in modo considerevole.

Raggiunta la maggiore età le furono presentate numerose proposte di matrimonio, che lei rifiutò una ad una, provocando il dispiacere dei genitori, che avrebbero voluto vederla accompagnata con qualche nobile degno di lei e del suo casato.

La spiegazione dei suoi ripetuti rifiuti va ricercata nella spinta fortemente religiosa della fanciulla, che la legò, per tutto l'arco della sua vita, alla figura del suo conterraneo Francesco.

Chiara e Francesco. La conversione.

Chiara aveva sentito parlare di Francesco fin dal momento in cui egli aveva rifiutato il padre nella pubblica piazza. Era ancora bambina, ma come dice il Manselli, "non sembra - almeno le fonti non ne parlano - che la bimba vi abbia assistito, ma ne sentì certo parlare dalle donne di casa, ignoriamo in quali termini e con quali commenti, anche se il fatto dovette farle una qualche impressione"¹.

Per sua naturale propensione era stata fin dall'inizio di una pietà e vocazione religiosa esemplari. Poco dopo l'andata a Roma del piccolo gruppo di frati, siamo nel 1209-1210, un cugino di Chiara, Rufino, decise di unirsi alla comunità. Fu proprio tramite Rufino che la giovane poté conoscere i dettagli della vita di Francesco e dei suoi compagni e rimanerne sempre di più attratta. Si confidò con Rufino riguardo alla sua vocazione e questi sicuramente ne parlò a Francesco, che volle conoscere questa "amabile fanciulla"². Le cronache raccontano che i due futuri santi decisero di incontrarsi di nascosto, come due innamorati. Al primo incontro ne fecero seguito tanti altri, anche dopo l'ingresso di Chiara nella comunità e la creazione del ramo femminile dell'ordine.

Fra i due si era creato un legame di amicizia vera e profonda, un amore fraterno che li tenne uniti fino alla fine. Chiara promise obbedienza devota solo a Francesco, fino a quando egli non morì, e solamente dopo, promise obbedienza al papa. Il passaggio definitivo della conversione di Chiara avvenne la notte della domenica delle Palme del 1212. Si recò da Francesco, a Santa Maria della Porziuncola, dov'egli l'aspettava insieme agli altri frati. Francesco eseguì su di lei lo stesso identico rito che aveva eseguito sugli altri frati: le tagliò i capelli, grande rinuncia per una donna del Duecento, e Chiara, davanti all'altare della Vergine, cambiò l'abito che aveva con il saio dei compagni e la corda della penitenza in vita, "impegnandosi ad essere umile serva di Cristo"³.

Chiara si rifugiò dapprima a San Paolo di Bastia, ma subito dopo si trasferì a S. Angelo, dove fu presto raggiunta dalla sorella Agnese. Se la conversione di Chiara fu meno traumatica di quella di Francesco - certo i genitori non accolsero con gioia questo cambiamento, ma alla fine dovettero

¹ Raoul Manselli, *San Francesco*, Bulzoni, 1980, pp. 162-163.

² Manselli qui fa notare come sia stata la *fama publica* a far giungere notizie reciproche dell'uno e dell'altra. Ma è da notare, pure, come poco dopo i due dovettero guardarsi bene dalla stessa *fama publica*, per evitare di dare scandalo e di disonorare soprattutto la reputazione di Chiara.

³ Id., p. 167.

capitolare e alla ragazza non fu fatto alcun genere di violenza - la conversione della sorella provocò “la reazione furibonda del parentado”⁴. Lo zio delle ragazze organizzò una spedizione diretta a S. Angelo con lo scopo di riportarle a casa con la forza. Ma non vi riuscirono né con la persuasione né con la violenza. Mentre la spedizione tornava ad Assisi a mani vuote, Francesco si recava a S. Angelo per consacrare anche Agnese.

A questa nuova comunità si aggiunsero ben presto altre sorelle e Francesco decise di sistemarle nella Chiesa di San Damiano. Esse diedero origine alla famiglia delle “pauperes dominae de S. Damiano”⁵.

Fondazione del movimento francescano femminile.

Era necessario dare anche a questa nuova famiglia una forma di vita. Francesco si rese subito conto che non avrebbe potuto dare la stessa Regola che aveva stabilito per i frati: questa era infatti inapplicabile per le donne. E, anche se non si sa con certezza se Francesco conoscesse o meno i movimenti ereticali del suo tempo, dando alle donne del suo ordine lo stesso scopo itinerante e predicante dei *fratres*, sarebbe ricaduto nello stesso stile di vita dei Valdesi.

La forma di vita delle *sorores* fu, dunque, diversa. La regola per i frati imponeva di seguire la forma di vita del Vangelo, quindi vivere come avevano vissuto Cristo e gli apostoli. Per le donne la regola divenne quella di vivere secondo la perfezione del Vangelo: Francesco affidò loro il lato contemplativo della religiosità. Non vi fu predicazione femminile, per non confondere le *sorores* con quella massa vociante di predicatori e prediatrici vaganti. Francesco si accorse della diversità delle sorelle e affidò loro un ruolo ben preciso nell’ambito della Chiesa: vivere *secundum perfectione sancti Evangelii*, e non vivere *secundum formam sancti Evangelii*, prevista appunto per i frati. “L’ideale della perfezione evangelica non si determina[va] in una serie di formulazioni normative, ma [veniva] proposto come un piano di vita concreta, continuamente rinnovabile. [...] La perfezione evangelica div[eniva] a questo punto una meta ideale che non si raggiunge[va] mediante l’adempimento formale di questo o quel dovere, più o meno in precedenza definito, ma solo con un processo di progresso interiore e di continuo avvicinamento, per cui c’[era] sempre bisogno, per così dire, di una pietra di paragone, di un consigliere che [fosse], nello stesso tempo, anche giudice. Ed [era] questa la funzione che si assu[nse] personalmente Francesco e che pensa[va] po[tesse] essere continuato dai suoi confratelli: si tratta[va] di un compito d’eccezione, la cui qualità specifica non [era] tanto e non solo la capacità di discernimento, l’equilibrio delle decisioni, la conoscenza profonda delle anime, ma specialmente il dono dell’amore, della tenerezza comprensiva, della premura fraterna che doveva attuarsi un uno scambio continuo di richieste e di risposte”⁶.

Fra Chiara e Francesco, dunque, si creò un legame solido, che durò tutta la vita ed è dimostrato, nelle cronache, dal loro sostegno reciproco nelle prove difficili della vita, dalla richiesta di Francesco di vedere Chiara per l’ultima volta prima di morire e dalle “lacrime che la ‘sorella’ versò nel vedere distrutto dal male chi aveva cambiato la sua esistenza per dirigerla a Dio”⁷.

La conversione di Chiara confermò Francesco nel suo ideale, “nella sua ambizione di creare all’interno della Chiesa, un complesso diverso, rinnovatore, una forza capace, proprio perché si rivolgeva all’immensa maggioranza dei derelitti e degli infelici, di dare nuova forza all’esempio di Cristo quale questi - i derelitti, gli infelici, i malati, i lebbrosi - potevano finalmente veder ritornare sotto i loro occhi per realizzarsi e compiersi. L’adesione delle donne, non quale confusa folla ciarlante, pettegola, anche nell’ammirazione, ma severa, composta, austera nella ricerca della perfezione evangelica, gli rendeva possibile la speranza che il suo ideale, pur con adattamenti e modifiche, potesse divenire forza trainante o, almeno, fermento capace di smuovere quella massa inerte di anime tiepide, per cui Cristo, oggetto di venerazione, di paura e di altri sentimenti ancora,

⁴ Id., p. 168.

⁵ Id., p. 169.

⁶ Id., p. 173.

⁷ Id., pp. 174-175.

non riusciva, però, a riscaldare i cuori, a spingerli indirizzandoli ad una vita religiosamente feconda”⁸.

⁸ Id., p. 175.